

Grasso: le discariche in mano alla mafia

PALERMO - «La quasi totalità della gestione delle discariche in Sicilia -ha denunciato il procuratore della Repubblica di Palermo Piero Grasso nel corso dell'audizione riservatagli dalla commissione bicamerale -d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti - è in mano alla mala». E non ha esitato a definire «gravissima» la situazione, anche per la totale assenza di controllo pubblico».

Il procuratore Grasso ha quindi puntato il dito accusatore contro il governo e la Regione, ricordando che «lo stato di emergenza per la Regione è stato disposto dal governo nel '99. Il presidente della Regione, nominato commissario dell'emergenza, ha delegato una persona che non fa altro che emanare le stesse ordinanze urgenti che prima emanavano, impropriamente, i comuni. Ma - ha aggiunto - nulla è cambiato. Il controllo amministrativo su questo tipo di attività è rimasto gravemente inefficiente».

Sta ora tentando di svolgere «un ruolo di supplenza - ha spiegato il procuratore - la magistratura che, sulla sua strada sta trovando enormi difficoltà, sia perché tale ruolo non le è proprio, sia perché le sue forze sono limitate. Forze limitate ma motivate».

Quindi, il procuratore Grasso ha illustrato la nuova strategia della Procura che si propone di affrontare quella che lo stesso Grasso ha definito «una vera emergenza di inquinamento mafioso nella gestione della tutela dell'ambiente». Tale strategia prevede la totale simbiosi di lavoro tra i magistrati della Procura presso la Pretura e quelli della Direzione distrettuale antimafia. I primi si occupano delle violazioni amministrative, gli altri dei fenomeni mafiosi.

Si è costituito, così, una sorta di pool ecologico di magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che stanno passando al vaglio tutte le situazioni sospette di collusione mafiosa nella gestione dei rifiuti. «La difficoltà maggiore che il pool sta incontrando nell'affrontare il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nella gestione dei rifiuti, siano essi urbani, industriali, ospedalieri o tossici e nocivi - ha sottolineato Piero Grasso, sollecitano una norma in proposito - è provocata dalla mancata definizione di una fattispecie di reato per l'ambiente e, dunque, siamo costretti, per perseguire i reati ambientali, ad andare a ritroso. Partire, cioè, dalle indagini di mafia per colpire il danno ambientale».

Il procuratore Grasso ha, quindi, indicato quali discariche sono già finite nel mirino dei magistrati del "pool ecologico": quella di Pollina, al confine tra le province di Palermo e Messina, per la quale sono stati operati anche diversi arresti; quella di Misilmeri, alle porte di Palermo, quella di Trapani, per la quale è finito in manette anche qualche "colletto bianco"; quella di Palma di Montechiaro e, da ultima quella di Bellolampo, dove vengono trasferiti i rifiuti della città di Palermo. In merito a quest'ultima discarica, Grasso ha spiegato che, essendo ormai all'esaurimento, «per fare posto ad una nuova discarica, bisognerà rinunciare al poligono di tiro delle forze di polizia, unica area al momento ipotizzabile per il nuovo impianto». «In Sicilia - ha concluso Grasso - molte sono le situazioni al limite. Tra queste, quella dell'inutile persecuzione di gestori di impianti per i rifiuti, ricattati dalla mafia e vessati dalle multe. Succede a Palma di Montechiaro, dove il comandante dei vigili urbani locali, invece di aiutare il piccolo imprenditore che gestisce quella discarica, lo distrugge con multe per milioni».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS